

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — SULLA REGIONE DEI DANAKILI.

Lettera del dott. LEOPOLDO TRAVERSI al march. GIACOMO DORIA.

Lago Gargori, 16 dicembre 1892.

Onorevole Sig. Presidente,

Faccio seguito alla mia del 12 scorso, colla quale accompagnavo un breve rapporto del Bartolucci, per parlarle un po', in mancanza di meglio, di questo paese dancalo, tanto squallido, ma pur tanto interessante.

La via che ho percorsa questa volta, è la solita di Hela, Mendà, Isseilu, Himminu, Kertet, Lago Gargori.

Ma non è proprio della via che voglio parlarle: le rinvio invece, da profano, qualche notizia sull'aspetto del paese, sulla sua natura, sulla vegetazione e sul sistema idrografico, ecc., ecc..

Chi ha navigato pel Mar Rosso ed ha veduto la costa dancala sabbiosa, con poca vegetazione di acacie e di salvadore, con qualche ciuffo di palme *dum*, coi suoi monti brulli e rossastri dalle forme più strane e bizzarre, può dire di aver veduto tutto il paese degli Afar. La monotonia di quelle sabbie, di quelle roccie, che sembrano avanzi di facine titaniche, si estende fino ai bei monti dell'Abissinia senza interruzione di sorta, eccezione fatta per la piccola oasi dell'Aussa e per qualche valletta di minore importanza.

Ma andiamo per ordine.

Per quanto attraversato da qualche crepaccio e frastagliato da roccie, specialmente fra il mare e l'Aussa, il paese si può dire una immensa pianura, che sale con dolce pendio verso i monti dell'Abissinia. Difatti Farrè, che si può considerare come il punto più alto della pianura ed il più vicino ai Monti Etiopici, non è che a circa 1,400 metri sul livello del mare, da cui dista 300 km., o poco meno: questi due numeri ci dicono che la pianura ha una pendenza del 0,46 per cento.

Tutta la regione in un'epoca relativamente non lontana doveva essere coperta dal mare. I picchi più alti, quali il Mussahalli, i monti del Birù, il Mendá, il Sella presso Assab, il Ghereni dell'Aussa e tanti altri che sarebbe lungo il citare, erano senza dubbio altrettanti vulcani isolati in mezzo al mare e di una attività prodigiosa a giudicare dalle materie eruttate. Molti di questi monti conservano ancora il loro cratere intatto, caratteristico, a forma di grande bacino, roso da una parte, da dove avevano esito le lave bollenti.

Il Sella ad Assab è noto a tutti; ma il più caratteristico però è il cratere orientale del gruppo del Mendá: tanto il tempo l'ha rispettato, che ad una certa distanza si direbbe che bolle ancora. Questo cratere ha qualche chilometro di perimetro; è riempito di una roccia nera che par pece, a grandi, immense bolle, proprio con tutta l'apparenza delle materie vischiose in ebollizione. Accanto al cratere principale, ma più a S., si vede poi un alto cono con una colata di lava, che pare minacci il viandante.

Ma non sono queste sole le prove dell'attività vulcanica della regione. Il Monte Ortoale, in quel di Harò, sarebbe ancora in attività, e i crateri del Birù si sarebbero spenti da poco, a sentire i vecchi di Beilul, che raccontano con terrore le ultime manifestazioni di quei vulcani.

Che un tempo poi, come ho detto, questa regione potesse essere coperta dal mare, le conchiglie marine che si trovano presso all'Aussa lo provano. Ma vi ha di più: sempre presso all'Aussa si osserva un altro fenomeno, e precisamente attorno ad Haddèle Gubo. Qui si vedono immensi filoni di roccia coperti, del tutto o in parte, per l'azione del tempo (pioggia, sole, vento), da grandi strati di una finissima terra biancastra, tanto da formare dei piccoli ripiani, livellati, proprio come succede quando le acque depositano le materie terrose che hanno in sospensione. Non può essere l'effetto del fiume di questa regione, l'Hauash, perchè corre ad un livello molto, ma molto più basso. E se questo paese non fosse stato coperto dalle acque, come si potrebbe spiegare il fatto di intere pianure fittamente coperte di sassi come se la mano dell'uomo ve li avesse accomodati?

Questo fenomeno non può attribuirsi, mi pare, che all'azione delle acque. Di mano, in mano che il mare si faceva meno profondo, le materie ammassate dalle eruzioni vulcaniche e quelle sgretolate dai picchi dovevano essere così uniformemente distribuite dal movimento di va e vieni delle onde. Chi conosce la costa dancala ha veduto, là dove sono ciottoli ed il mare basso, questo fenomeno di vasti spazi uniformemente

coperti, come oggi nelle terre emerse. E i grandi depositi di sale e vaste regioni ancora sotto il livello del mare, come il Lago Assal, non possono essere altre prove che il paese dancale fosse una volta coperto dal Mar Rosso?

Forse un giorno qualche appassionato geologo, che, per amore dell'arte sua, vorrà studiare quest'ingrata regione, troverà giusti questi miei modesti interrogativi e li avvalorerà con argomenti veramente scientifici. Intanto questo si può assicurare con una certa sicurezza: che cioè il paese degli Afar è come in via di formazione.

Come da noi l'azione dei geli e disgeli rompe e frantuma i macigni, così qua gli eccessivi calori sminuzzano le rocce: bisogna vedere per credere. Gli acquazzoni torrenziali, improvvisi, impetuosi, non rari in questa regione, trasportano le minute particelle delle rocce e la terra che trovano, e le depositano nei bassi fondi, che così lentamente, lentissimamente si colmano: due, cinque, venti torrenti limacciosi si formano, si fondono in uno, che in basso, dopo infinite giravolte per la pianura, impaluda e resta.

Meno che i torrenti formatisi sulla riva del mare, tutti gli altri hanno questa sorte, dal maggiore, l'Hauash, agli altri minori. Un vero sistema idrografico non si è ancora formato. Questi bassi fondi, che a volte sono dei lunghi e stretti passaggi fiancheggiati da muraglioni di altissime rocce, come quelli di Himminu, del Dobbi, ecc., sono paludi quando piove, verdeggianti e perniciose pianure quando le acque si ritirano, e nella stagione secca aride lande, coperte da cespugli riarsi. La vegetazione si riduce a qualche graminacea, a poche specie di acacie, alla *Salvadora persica*, a qualche euforbiacea e non so che altro.

Naturalmente fa eccezione l'oasi dell'Aussa, ove l'Hauash colla sua massa perenne d'acqua, colle sue regolari inondazioni, come un piccolo Nilo, dà a quella conca una vegetazione veramente lussureggiante e tropicale: vi si coltivano il cotone, la dura, il tabacco, i ceci, le lenti, il tieff, ecc., con risultati favolosi; ma non parliamo delle febbri di questo paese.

Anche questa conca però, a giudicare dalle rocce che la circondano, doveva essere un fondo pietroso, che per ispeciali condizioni ha potuto colmarsi prima degli altri; e non coi detriti dei locali monti, che vi debbono entrare in minima parte, ma colla terra dell'Abissinia.

Quale sarà l'avvenire di questo paese? Se la regione degli Afar fosse più vicina a noi e quindi più accessibile agli scienziati, chi sa mai quanti calcoli, più o meno approssimativi, si sarebbero già fatti in proposito. Chi avrebbe calcolata la quantità di limo portata anno per anno

dall'Hauash, chi la cubatura della conca dell'Aussa e chi, per chi sa quale millesimo, ci avrebbe già presentato un paese coperto di boschi, ricco di coltivazioni, popolato e incivilito!... A parte le fantasticherie, è certo però che sarebbe di grande importanza lo studio di questo paese, che è sul nascere.

Osservazioni meteorologiche e livellazioni comparative, studi sulla fauna e sulla flora, studi geologici, idrografici e antropologici, ecc. ecc., potrebbero forse illuminarci ancora su quello che già si sa, sulla formazione delle terre che noi abitiamo e sullo sviluppo degli esseri.

Curioso soprattutto, specialmente pei lontani nepoti (e quanto lontani!...) sarebbe lo studio del probabile futuro sistema idrografico di questa regione e specialmente dell'Hauash, che ne è il fiume massimo. Dove andrà mai a sboccare nel lontano avvenire? Potrà essere navigabile dal mare all'Aussa, almeno in tempo di piena? Sarà esso il collettore di tanti torrenti che solcano la Dancalia? Quali probabili cambiamenti apporterà alla nuova regione che prima, o poi, dovrà attraversare?

Di tutti gli studi da farsi in questo paese, se non è il meno facile, questo è di certo il più attraente.

Che tutti questi miei interrogativi possano invogliare qualche ricco studioso!

Oggi viaggiare in questo paese non è punto difficile, quando si ha prudenza, e per noi Italiani studiarlo è un dovere. La caccia dovrebbe essere il pretesto per viaggiare, vedere e studiare.

Vi sono leoni, ippopotami, coccodrilli, struzzi e antilopi; alla frontiera abissina vi sono gli elefanti, specialmente verso le vergini regioni dello Zebul. I signori inglesi vanno a caccia nella Somalia, che non è niente di meglio della regione Afar. Perchè i nostri signori non potrebbero fare altrettanto nei territori dell'Anfari?

Ma dove sono andato a finire?

L'intenzione scusi la chiacchierata.

Gradisca, sig. Presidente, l'espressione del mio profondo rispetto.

Devot.mo obbl.mo

Dott. L. TRAVERSI.
